



FINALMENTE SORRIDE

Roma. Natascha Kampusch, 23 anni, sorride durante la tournée di presentazione di *3096*, libro in cui ha raccontato il suo rapimento e la lunga prigionia. (Foto Roberto Rocco).

ESCLUSIVO | Intervista alla Kampusch che ha posato solo per noi

PER IL MOSTRO ERO LA SCHIAVA

«VIVO LA MIA TERZA ESISTENZA», RACCONTA L'AUSTRIACA NATASCHA, RAPITA E SEGREGATA PER 8 ANNI. «ORA CERCO SOLO SERENITÀ»

da Roma **Stefano Nazzi**

Natascha Kampusch ha gli occhi azzurri che si muovono veloci da un punto all'altro. Il volto è da bambina, quando sorride sembra tornare piccola, più piccola dei suoi 23 anni. I capelli sono biondi, lunghi, lisci. L'abbiamo incontrata a Roma, dove ha accettato di posare in esclusiva per *Gente*. Tesa all'inizio, pian piano, scatto dopo scatto, si è sciolta. Parla lentamente, i ricordi sono nitidi, precisi, sono quasi solidi, sembra di toccarli.

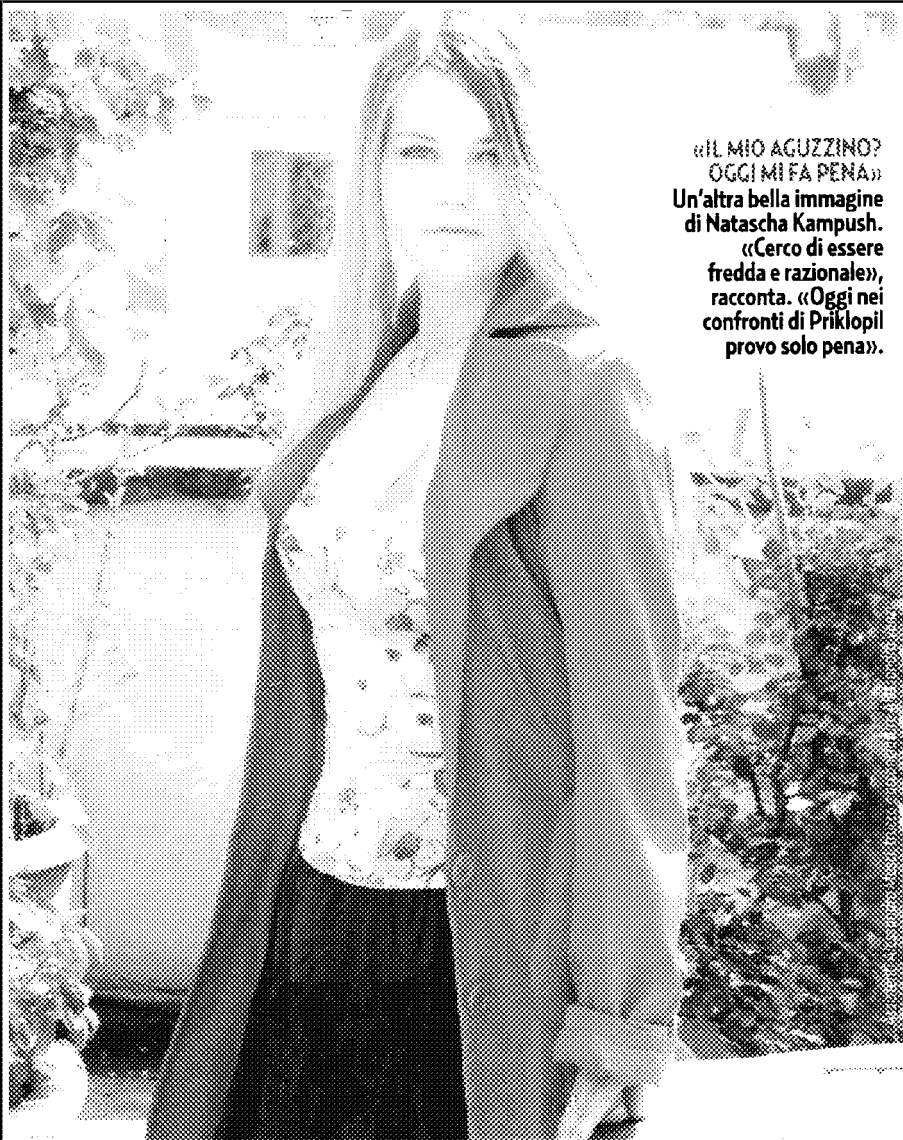
Perché la terza vita di Natascha, rapita nel 1998 a Vienna e poi tenuta prigioniera per otto lunghissimi anni, è iniziata in un istante preciso, il 23 agosto 2006. «Il telefono che squilla. Proklopil che risponde e dice "Come, prego?". Si allontana, lo sono di pietra, mi sono detta tante volte "Devo scappare, devo scappare". Però sono bloccata. Poi quasi mi urlo nella testa "Se fossi stata rapita ieri, cosa farei? Scapperei, scapperei via lontano, via, via. Il mondo non è qui, è

fuori, oltre il cancello". E allora lascio l'aspirapolvere. E sto correndo, corro via». Così è iniziata la terza vita di questa ragazza austriaca: «La prima vita da bambina, con mia mamma. Poi tutti quegli anni con il mio rapitore. E ora libera, da sola. È iniziata con le mie mani che lasciano l'aspirapolvere». Lasciare quell'aspirapolvere è stato come lasciare una vita da schiava. «l'unica mia vita da tanto tempo», dice. È durato 3.096 ▶

CON IL SUO LIBRO

Un intenso primo piano di Natascha con il suo libro. «Il mio rapitore mi ha costretto a trovarmi un nuovo nome, mi chiamavo Bibiana», dice.





«IL MIO AGUZZINO? OGGI MI FA PENA»
Un'altra bella immagine di Natascha Kampusch. «Cerco di essere fredda e razionale», racconta. «Oggi nei confronti di Priklopil provo solo pena».

scegliere un altro. Divenni Bibiana, voleva che io fossi una persona nuova, solo per lui. E io iniziai a ringraziarlo per ogni piccola concessione. Mi diceva: "Per te esisto solo io, sei la mia schiava". Non parla di odio e rabbia, Natascha. Dice che ha imparato a tenere lontani i sentimenti. Anche se pensa alle angherie, alle violenze fisiche, ai capelli che Priklopil le tagliava a zero quando la voleva punire. «Cerco di essere fredda, razionale. Ma se devo parlare di un sentimento associato alla figura del mio rapitore, è la pena. Provo pena».

Quando lei fuggì il 23 agosto 2006 ebbe il coraggio di correre più forte che poteva verso la libertà sorprendendo il suo rapitore. Priklopil scappò via, folle e disperato, dalla sua vita. Si gettò sotto un treno. Non si riesce a tenere lontana l'angoscia ascoltando il racconto di Natascha, osservando i suoi occhi che sembrano ancora voler fuggire lontano: «Lui mi faceva guardare per terra quando parlavamo», dice. Forse fa ancora fatica a guardare negli occhi chi ha di fronte. «Ma ci sto lavorando», spiega, e mentre lo dice il suo sorriso si allarga, diventa radioso, da bambina. Tante volte le hanno chiesto perché non sia fuggita prima dalla casa dove la teneva il suo rapitore. E c'erano critiche e dubbi nel tono di quelle domande. Natascha risponde decisa: «Bisogna viverle le situazioni per capire come ci si sente, bisogna esserci dentro. Come è successo a me».

Del futuro Natascha Kampusch parla poco. Vuole la serenità adesso, questo è il suo obiettivo. Il passato è un buco nero nel quale era prigioniera. Ma sorride di nuovo quando dice che «i miei pensieri erano liberi». Pensa mai a una famiglia, a un marito, a dei figli? «Sì, forse», risponde. «ma le cose poi possono andare male», e mentre lo dice lo sguardo si perde di nuovo. Quando ci saluta le chiediamo se pensa spesso a Priklopil, a quegli otto anni e mezzo. Natascha sorride, dice: «No, mai». Ma gli occhi guardano da un'altra parte.

Stefano Nazzi

giorni l'incubo di questa ragazza cui, il 2 marzo 1998, è stata rubata la vita. Andava a scuola, quando fu presa da Wolfgang Priklopil. Di lei non si è saputo più nulla. Fino alla sua fuga, nel 2006: otto anni e mezzo grigi e neri raccontati ora in un libro, edito da **Bompiani** e che si intitola proprio così, 3096.

Il giorno 1 è impresso a fuoco nella mente di Natascha: «Stavo camminando verso la scuola, vidi quel furgone bianco, e quell'uomo. Ebbi una paura irrazionale, ricordo la pelle d'oca. Ma mi dicevo tra me: "Niente paura, niente paura". Quante volte mi ero vergognata della mia insicurezza: avevo dieci anni, vedevo gli altri bambini più indipendenti. Ero piccola, in quell'istante mi sentii sola, minuscola, impreparata. Ebbi l'impulso di cambiare lato della strada, non lo feci. Poi i miei occhi incontrarono quelli di quell'u-

mo, erano azzurri, aveva i capelli lunghi, sembrava un hippy degli anni Settanta. Pensai che lui sembrava quasi più debole di me, più insicuro. Mi passò la paura. Ma proprio quando stavo per superarlo lui mi prese, mi lanciò nel furgone.



LA PRIMA FOTO DELLA KAMPUSCH DOPO LA SUA LIBERAZIONE

Non so se gridai, se mi difesi. Non lo so, non lo ricordo». Wolfgang Priklopil quel giorno tolse a Natascha la sua famiglia, la sua libertà, la sua vita. «Mi chiuse dietro porte pesanti, alla prigione fisica aggiunge quella psichica. Volle anche che cambiassi nome, me ne fece